



Si è aperta, ancor prima della cosiddetta fase 2, una discussione nella dimensione istituzionale, ma anche tra i cittadini, su quanto è avvenuto a Trieste nell'emergenza Covid. Il più alto numero di persone positive al virus, un numero enorme di contagiati nelle case di riposo, oltre il 50% di morti rispetto a tutta la regione, sono alcuni dati che evidenziano che c'è un "caso Trieste". Questa situazione pone molti interrogativi su come è stata gestita l'emergenza sanitaria e più in generale la fermata generale delle attività produttive e dei rapporti sociali. Aldilà di una martellante serie di notizie sui numeri del contagio, in realtà vi è stato un vuoto di informazioni alla cittadinanza e alle sue rappresentanze sociali che rafforza sospetti e giudizi critici. Due i principali soggetti istituzionali per competenze e dimensioni con cui affrontare un'analisi di quanto accaduto: l'Asugi (Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina) e il Comune di Trieste.

La prima, l'Asugi, per oltre un mese non ha voluto confrontarsi con alcuna rappresentanza sociale e sindacale, né dei lavoratori della sanità, né dei pensionati. Dopo gli attacchi dalle organizzazioni sindacali sulla stampa, il direttore generale Poggiana decide una convocazione e un percorso di confronto nel quale tuttavia molte delle domande poste restano senza risposta. Come si è organizzata l'Azienda per fronteggiare l'epidemia? Cosa è successo nelle attività sanitarie territoriali



Il Covid-19 e il "caso Trieste"

Sull'emergenza sanitaria troppi silenzi da parte di Asugi e Comune. Va ripensato un sistema di intervento per gli anziani

(Distretti, Medici di medicina generale, case di riposo etc.)? Come si è organizzato l'intervento di sanità pubblica? Quali applicazioni delle disposizioni di legge?

Quanto successo con gli anziani delle case di riposo e Rsa e l'inaccettabile balletto sul traghetto, dove confinare gli anziani positivi al virus, ha bisogno di grande chiarezza, viste le tante morti verificatesi, ma soprattutto serve capire cosa bisogna cambiare per un eventuale nuova ondata dell'epidemia. Serve un nuovo Piano di emergenza che organizzi tutti i fattori sanitari e difenda la popolazione, in specie quella più

fragile. Il confronto con Asugi è iniziato ma deve continuare in termini più utili e conclusivi.

Il secondo soggetto, il Comune di Trieste, benché richiesto, si è sottratto a qualsiasi confronto ed è stato molto silenzioso su cosa stava facendo e ha fatto nell'emergenza coronavirus. Il silenzio è il segno più evidente di una situazione che non ha visto nessun piano di intervento, né sull'assistenza sociale, né per garantire i molti servizi in capo allo stesso comune. Si può dire che il Comune è rimasto chiuso con la gran parte del personale diretto, chiamato a svolgere i lavori da casa e con la sospensione di gran

parte dei servizi appaltati: sociali, educativi etc...

Il Comune di Trieste, a differenza di altri grandi comuni, non ha attivato un piano straordinario di intervento a favore di famiglie, anziani, bisognosi, ed ha lasciato tutto ad alcune associazioni del volontariato. Inaccettabile!

Resta tutto da chiarire cosa è successo nelle case di riposo comunali, cosa si intende fare nell'emergenza socio-economica che segue quella sanitaria. Il bilancio 2020 è stato approvato così come era stato impostato prima dell'emergenza. Cosa si intende fare sulle molte problematiche che si sono aperte,

non si sa.

Trieste, città più anziana d'Italia, ha dimostrato che il suo sistema generale d'intervento sugli anziani non regge; 80 strutture residenziali senza una politica di coordinamento e di qualificazione, una assistenza domiciliare ridicola rispetto i bisogni vasti esistenti; un'integrazione tra servizi sociali e sanitari da ripensare e fare, la necessità di pensare alla società degli anziani attuali, e non di 50 anni fa, è la sfida che l'emergenza coronavirus lascia al sindacato, alle istituzioni, alla politica.

Adriano Sincovich

Segretario generale Spi Cgil Trieste

La ripresa è una sfida anche per lo Spi

Il colpo sferrato dalla recente pandemia al modo di vivere della nostra comunità locale è stato eccezionale e straordinariamente pesante, non solo dal punto di vista economico, di cui dobbiamo ancora vedere tutti gli effetti, ma soprattutto dal punto di vista umano e dei principi e dei valori della convivenza.

Pensionati e anziani, in particolare, hanno pagato duramente in termini di decessi e di isolamento dai propri cari, nonché hanno subito, per l'ennesima volta, gli attacchi discriminatori dalla classe politica; sia quando il ministro Boccia ha annunciato che gli over 65, anche quelli sani, sarebbero stati obbligati a continuare l'isolamento anche se tutti gli altri avrebbero potuto circolare, sia quando il presidente della Regione Fvg ha candidamente affermato di voler isolare esclusivamente gli anziani malati di Covid 19 sulla nave ospedale.

Nel frattempo, lo Spi Cgil di Trieste, con tutte le sedi chiuse, ha lavorato con pochissimi compagni esclusivamente da casa, dotandosi nel tempo più rapido possibile di tutti gli strumenti telematici per sopperire almeno in parte alla incomunicabilità tra il gruppo dirigente, causata dalla fase di

chiusura forzata. Attrezzare e preparare la ripartenza delle attività sindacali dello Spi non è affatto semplice né scontato. Qui non si tratta solo di porre le nostre sedi nelle condizioni tecnico operative per riaprire, o di dotare i nostri recapitisti di tutti i dispositivi necessari per riprendere l'attività in condizioni di sicurezza e modificare gli orari di permanenza per il rispetto delle regole sul distanziamento sociale, cose di per se già impegnative. La ripresa dei lavori presenta problemi più seri e articolati di natura politica e culturale che hanno colpito tutte le persone in questa fase, compresi i nostri compagni. Non lasciamoci fuorviare dalle eclatanti manifestazioni di solidarietà momentanea che si sono determinate tra la popolazione a seguito della pandemia, dobbiamo partire dal fatto che per oltre due mesi i rapporti reali interpersonali tra le persone si sono pressoché azzerati, soppiantati solo per chi aveva i mezzi per le relazioni digitali. che per loro natura sono tutt'altra cosa.

Nei fatti, le relazioni umane dirette che sono il sale che serve per esercitare la rappresentanza sociale nei confronti delle persone e delle istituzioni, sono state stravolte.

In queste condizioni la segreteria dello Spi

Cgil di Trieste ha individuato due grandi questioni da affrontare per avviare la ripresa:

- Primario recuperare il rapporto diretto con gli iscritti, individuando nel progetto "Telefono Amico Spi" lo strumento per raggiungere l'obiettivo. Sono stati predisposti gli elenchi degli iscritti zona per zona e redatte le linee guida per far lavorare gli attivisti in modo organico e ricostruttivo delle relazioni personali. Dobbiamo parlare con i nostri pensionati, sentire cosa pensano di ciò che è successo e progressivamente riavviare gli incontri per riprendere le attività sindacale e di servizi sul territorio. Queste saranno azioni decisive per provare a realizzare adeguate politiche di reinsediamento, tese a contrastare l'inevitabile perdita di iscritti causata dalla pandemia. L'andamento del tesseramento rimane elemento di attenzione e preoccupazione centrale con cui tutta l'organizzazione deve fare i conti e misurarsi quotidianamente. In questo quadro, le sedi Spi e gli uffici Spi presso le sedi confederali sono state progressivamente messe nella condizione di riaprire nel rispetto delle regole e su appuntamento già dalla fine del mese di maggio. Con gli operatori sono state svolte le riunioni necessarie per espletare

tutte le procedure tecniche e burocratiche previste ed è stata illustrata la collaborazione Spi alla campagna fiscale in atto.

- Contestualmente e in tempi stretti, la segreteria dello Spi Cgil di Trieste ritiene imprescindibile riattivare le forme decisionali democratiche interne all'organizzazione, sollecitando tutto il gruppo dirigente e gli operatori a una discussione e condivisione d'intenti per superare a schiena dritta quanto di male hanno fatto agli anziani le condizioni e le disposizioni anti Covid-19, sottolineando l'importanza di recuperare un maggior senso di appartenenza all'organizzazione e di uno scatto in avanti di competenza sindacale e politica. A riguardo abbiamo in pianificazione un'attività formativa mirata a supportare gli operatori e dirigenti.

Questa sarà la sfida che ci attende nei prossimi mesi e che lo Spi Cgil di Trieste affronterà guardando avanti, con coraggio e tenacia, senza scordare ciò che è accaduto nel rispetto di tutti coloro che hanno perso la vita, in particolare infermieri e medici che, nell'esercizio del loro lavoro, sono mancati per salvare degli altri ammalati.

Stefano Borini

Segreteria Spi Cgil trieste

La comunicazione al tempo del virus, un'opportunità anche per il futuro

Facebook, mail, newsletter, sms, whatsapp, teleconferenze: un bagaglio di esperienze da sfruttare anche in tempi normali

Come per tutti, anche per noi questo periodo di chiusura delle sedi è stato difficile da gestire.

Già dai primi giorni abbiamo verificato un accumularsi di problemi: sparivano dal mercato alcuni prodotti, quali i disinfettanti per le mani e le mascherine, e poi a cascata chiusure, Dpcm e ordinanze regionali che aumentavano le limitazioni del governo, anziani che non sapevano se uscire di casa, che non sapevano chi interpellare per spesa e medicinali, insomma una gran confusione seppur nel fiorire di iniziative di volontariato ma senza referenti chiari cui rivolgersi.

Allora abbiamo deciso che i nostri anziani andavano raggiunti con tutti i mezzi a nostra disposizione e che andavano date loro tutte le informazioni possibili.

Sulla nostra **pagina Facebook** abbiamo pubblicato tutte le notizie di cui venivamo a conoscenza, alle volte con anche due o tre post al giorno, ma non tutti sono iscritti al social e quindi in parallelo abbiamo attivato un servizio di **mail** per tutti i nostri contatti.

Sono state inviate circa tre **mail** alla settimana, partendo dalle indicazioni su come usare i dispositivi di protezione, su se e come uscire di casa. Abbiamo segnalato tutte le associazioni a noi note di

volontariato (attive per l'aiuto agli anziani) e i loro recapiti, indicato come funzionava il sistema di ritiro delle pensioni alle Poste, e ogni altra notizia che pensavamo potesse essere utile.

E poi è iniziato il dramma delle RSA: abbiamo cercato di essere positivi inviando messaggi di cautela ma anche di speranza, facendo conoscere a tutti i nostri interventi e i nostri comunicati, che spesso i media hanno ignorato. Essendo la nostra una **newsletter** non era possibile rispondere e a me, che gestivo l'invio delle mail, pareva di scrivere al vento. Ma poi qualcuno o qualcuna ha trovato l'indirizzo da cui spedivamo e ci hanno scritto dicendoci che queste notizie li facevano sentire non abbandonati e chiedendo di poter inviare le nostre mail a parenti e amici. Non so a chi siano state reinviolate, ma so per certo che hanno circolato in rete.

Il tempo scorreva, i Dpcm e le ordinanze regionali si sovrapponevano tanto da confondere le idee. Ci siamo preoccupati di segnalare le nuove ordinanze, quasi in contemporanea con la pubblicazione sul sito della Regione, esponendo le cose principali che interessavano gli anziani e a che regole adeguarsi.

Pareva di vivere in un tempo indefinito in cui però, a passi veloci,

avanzavano date per noi storiche: il 25 aprile ed il Primo Maggio.

Per il 25 aprile, aderendo alla manifestazione dell'Anpi, abbiamo comunicato a tutti la nostra adesione invitando a cantare *Bella Ciao* dalle finestre, ma si sa, molti anziani spesso sono schivi e forse non avrebbero cantato a squarciagola, quindi abbiamo inviato a tutti il file musicale con la canzone perché lo usassero sulle loro finestre.

Il primo maggio è stato un evento tutto virtuale di solidarietà in rete con le bandiere rosse sulle finestre. E poi la nave lazaretto e i nostri vecchi che se ne andavano. Abbiamo scritto e inviato immagini rassicuranti, ma abbiamo anche detto della nostra rabbia per un'ecatombe annunciata, per tanta memoria che se ne andava senza che fossimo riusciti a tradurla in ricordi. Non è stato facile dire del nostro sconforto e condirlo con la speranza, ma pensiamo di esserci riusciti.

Non tutti però hanno accesso ai social o hanno un indirizzo di posta elettronica ed allora siamo ricorsi agli **Sms**: in occasione del primo maggio e del 25 aprile ne abbiamo inviati più di ottomila.

L'ultima mail e post relativi a questa fase dell'emergenza Covid sono stati inviati il 26 maggio: lì abbiamo annunciato che le sedi Spi erano di



nuovo operative. Contemporaneamente tutte le informazioni utili sono state raccolte in due file ed inviate di nuovo, ma accorpate, ai compagni e alle compagne delle varie sedi in modo che potessero eventualmente stamparle; tutti i testi importanti sono stati messi nel nostro archivio digitale on line cui è possibile accedere anche da smartphone, quando ci si trova lontani delle nostre sedi.

Occorreva anche fare delle riunioni: della segreteria, del gruppo degli attivi e degli organismi statutari quali il Comitato direttivo. È stato necessario quindi trovare una piattaforma di **teleconferenza** che ci consentisse un lavoro agile e con certezza di connessione: dopo alcune prove abbiamo attivato "GoToMeeting" e il lavoro è continuato da remoto. Il Comitato direttivo è stato convocato una sola volta, la

segreteria molto spesso e si sono tenute diverse riunioni tematiche.

È stata anche usata l'applicazione **WhatsApp**, sia per due gruppi di lavoro sia per fare brevi videoriunioni quando c'era urgenza.

Abbiamo sperimentato mezzi di comunicazione che fino all'altro ieri ci parevano inaccessibili, ma ce l'abbiamo fatta. La strada è stata difficile e non è ancora finita: l'epidemia è ancora dietro l'angolo. Ora sappiamo usare meglio la rete e quanto ci offre, non siamo abilissimi, ma ci muoviamo. Gli strumenti che siamo stati costretti ad imparare, "grazie" a questo maledetto virus, per poterci parlare e vedere quando era vietato incontrarci, sono un bagaglio che si aggiunge agli strumenti tradizionali del sindacato e amplia le nostre possibilità di comunicazione.

Maria Teresa Mecchia
Segreteria Spi Cgil Trieste

Quante voci al nostro "Telefono amico": una scelta vincente

Quando sembra non ci siano vie d'uscita, allora qualcosa da dentro ti spinge a fare una scelta che poi diventa vincente. Lo dico perché questo è successo il primo giorno nel quale mi sono trovato nell'impossibilità di raggiungere l'ufficio. L'attivazione del trasferimento di chiamata sul mio cellulare di servizio è avvenuto il quarto o forse quinto giorno, ma da subito abbiamo attivato una segreteria telefonica, che ascoltava da remoto e poi richiamavo le persone. Nei primi giorni erano impaurite, chi si dichiarava debole perché solo o sola, oppure invalida o invalido. In quei giorni la richiesta era di soccorso e le voci erano tremanti, nessuno aveva vissuto situazioni analoghe. Eppure mi fece sorridere quella nostra iscritta che ingenuamente mi chiedeva di procurarle una batteria per il suo cellulare, e forse ancora le sembra strano che io le abbia detto con semplicità di tenerlo sempre attaccato al carica batteria, che sarebbe stato efficiente. Telefonate che chiedevano chi e come poteva fare la spesa, chi poteva portare le medicine, chi fornire assistenza per l'igiene della casa o della persona.

Avevo predisposto sul desktop del mio portatile la serie di file utili per la risposta, un vecchio treppiede modificato con un pezzo di un bastone da selfie, quelli per allungare il

braccio, sul quale avevo montato il cellulare, le cuffie sempre indossate e tutte le pubblicazioni dei servizi sociali comunali stese sul tavolo. E poi i numeri accaparrati con le telefonate ad amici conoscenti, collaboratori. Ho chiamato coordinatrici delle microaree, assistenti sociali amici, mentre le risposte ufficiali stentavano a prendere forma. Bisogna dirlo che le istituzioni non sono state all'altezza della situazione e non mi si dica che chiamare la Protezione civile è la soluzione, io sostengo che è la semplificazione della risposta, è la non assunzione di responsabilità e coordinamento da parte dei Comuni o dell'azienda sanitaria. Man mano che le giornate passavano, le cose hanno preso una strada diversa, la soluzione dei bisogni primari ha fatto sì che le persone cominciarono a guardare un poco più lontano e così le telefonate sono diventate di segnalazione delle lentezze delle forze in campo: sulle mascherine non arrivate, su quando arriveranno, su perché a Trieste e nei territori limitrofi le mascherine erano arrivate in luoghi sperduti della periferia più estrema mentre in centro ancora aspettavano. Qualcuno potrebbe valutare l'efficienza dei gruppi di Protezione civile sulla base dei tempi di consegna delle mascherine.

Erano giorni in cui molti chiedevano la copia

delle tante autocertificazioni, ma nessuno aveva mezzi per stamparle e pochi erano a conoscenza del fatto che si poteva autodichiarare direttamente al poliziotto che contestava lo spostamento. Le domande erano sempre ansiose, ma stava cambiando qualcosa, le prime uscite facevano nuovamente guardare al proprio interesse e molti avevano tirato fuori dal cassetto la lettera di accompagnamento della tessera Spi, oppure molti si stavano accorgendo che la tessera non stava arrivando. Leggendo la lettera del segretario e quello che finalmente avevano voglia e tempo di leggere - ma pensa tu come viviamo ancora troppo velocemente - gli iscritti hanno scoperto che la pensione si deve far controllare insieme ai diritti inespressi e alcuni che non avevano la tessera hanno scoperto che non erano iscritti: io glielo dicevo dopo la verifica in tempo reale. Tante considerazioni del "perché e come mai", "ma forse", alcuni poi più tecnologici li ho iscritti nel pieno della pandemia. Le pensionate e pensionati con trattamenti della Slovenia che annualmente vengono per la comunicazione telematica all'istituto sloveno di previdenza, i nostri iscritti con trattamenti Enasarco, quelli che non avendo risposte soddisfacenti dall'Inps chiamavano e che ora noi richiameremo per completare

la conoscenza e dare quelle risposte che da remoto non era possibile.

La situazione stava cambiando e oramai tutti anelavano ad uscire e stavano tornando alla normalità delle incombenze primaverili, il C.U., che il popolo continua a chiamare impertinente CUD, e l'agognato appuntamento per la dichiarazione dei redditi, la pandemia stava allentando la presa e emergevano le solite questioni della vita. Più di 200 chiamate delle quali 140 registrate e che hanno avuto un seguito o verso il servizio Cgil competente oppure una soluzione esterna. In tutti questi contatti non solo pensionati, anche lavoratori e lavoratrici con le problematiche del lavoro, del licenziamento, della Naspi e colf, badanti e persone che aspettavano le liquidazioni di bonus e cassa integrazione e tanti che volevano solo parlare e che si mettevano comodi raccontando le emozioni di quei momenti, con un accenno all'intensificazione durante e subito dopo gli interventi della Cgil a Telequattro. L'esperienza è stata importante e da mantenere anche nei tempi normali. E se quello è stato un telefono amico, così lo abbiamo chiamato, deve continuare in forme sempre nuove e replicato sul territorio con un call center di rione sempre informato e attento.

Elio Gurtner



Anziani, una risorsa da preservare anche attraverso il ruolo dei Comuni

In questa fase di emergenza così delicata è ancora più importante la contrattazione territoriale. I sindacati dei pensionati hanno chiesto un incontro a tutte le amministrazioni della provincia

La situazione emergenziale che ancora stiamo vivendo, anche se fortunatamente sembra che ne stiamo venendo fuori, ha dimostrato come gli anziani sono la parte della popolazione più esposta e molteplici sono le criticità alle quali deve essere data una risposta adeguata.

In particolare le strutture che ospitano gli anziani devono essere le più protette dal contagio perché, come si è dimostrato, si può compromettere seriamente la salute già precaria di molti ospiti.

L'importanza dei Comuni

Per affrontare questa problematica urge un confronto che parte dai Comuni, per questo come sindacato dei pensionati unitari abbiamo chiesto un incontro a tutte le amministrazioni comunali della nostra provincia perché se è vero che c'è una titolarità precipua della Regione in materia di salute, si conferma anche il ruolo dei sindaci quali autorità sanitarie locale, e quindi dei Comuni nell'ambito sanitario. Rimane perciò fondamentale l'azione dei Comuni in termini di controllo, proposta, e 'rivendicazione' nei confronti del livello regionale e delle aziende



sanitarie. Il legame col territorio è assolutamente indispensabile.

Un piano di emergenza

I sindacati dei pensionati hanno chiesto all'Amministrazione regionale la predisposizione di un Piano di emergenza rivolto alla popolazione anziana, che includa una ricognizione generale della situazione delle strutture socio-sanitarie (case di Riposo, Rsa, etc.) e dei servizi di assistenza domiciliare. Una iniziativa per disporre di una informazione puntuale circa il livello di tutela che viene assicurata agli anziani e su quelle

che sono le iniziative realizzate dai singoli Comuni.

Una mappatura integrata

Ai Comuni dell'Isontino chiediamo quindi di:

- farsi parte attiva verso le aziende sanitarie per disporre di una dettagliata conoscenza dello stato di salute della popolazione e dei bisogni di assistenza e promozione della salute. Una mappatura integrata (azienda sanitaria e comuni) che descriva quello che si è fatto e quello che si sta facendo, nonché quello che si intende fare;
- sollecitare la Regione e l'azien-



da sanitaria per il potenziamento del personale sanitario e sociale (senza dimenticare della prevenzione collettiva), assicurandosi delle loro condizioni di lavoro e di quella dei fruitori dei servizi.

Un programma di osservazione

Sappiamo tutti che la tutela della salute e sicurezza dei molti lavoratori e lavoratrici è anche garanzia di quella dei tanti ospiti delle strutture per anziani e di quelli che vivono nelle proprie case. Vanno garantiti tutti i dispositivi di tutela individuale previsti per gli operatori.

Sappiamo che, di recente, la Regione ha diffuso delle indicazioni operative ma, insieme ad esse, è sicuramente indispensabile che insieme i Comuni (servizi sociali) e i Distretti sanitari definiscano un "programma di osservazione e di attenzione" alle condizioni degli anziani.

Interventi da mettere in atto dai Comuni verso le persone in difficoltà e le situazioni di particolare emergenza e complessità.

L'assistenza domiciliare

Questo richiama il ruolo dell'assistenza domiciliare e il suo potenziamento. Il progetto richiama, in parte, l'iniziativa che di solito viene introdotta in estate, quando la città si svuota e sono frequenti le ondate di calore. Ma in queste settimane di emergenza è sicuramente valida una rete con farmacie, esercenti e volontari. Bisogna recuperare e coordinare le richieste di informazioni e rassicurazioni in uno stretto raccordo tra servizi sociali e sanitari, ma anche di servizi come la consegna della spesa, di farmaci o di ritiro referti. È questa una iniziativa che è rivolta anche ai familiari che, per varie ragioni, non riescono a stare accanto ai propri cari in questo momento. Adottare anche le precauzioni necessarie perché gli anziani possano proteggersi dai malintenzionati che speculino su questa situazione emergenziale.

Adeguare i bilanci dei Comuni

Tutto questo motiva anche la necessità di adeguare i bilanci dei Comuni, per corrispondere allo stato emergenziale ed insieme rendere evidenti quali siano le soluzioni che si intendono adottare. Importante quindi che ci siano nuovi fondi a sostegno delle politiche di welfare da parte dei Comuni e sicuramente un incremento e trasferimento di ulteriori risorse dalla Regione ai Comuni, compreso l'utilizzo dei Fondi strutturali europei.

Vogliamo altresì che nel confronto con i Comuni della nostra provincia venga ripresa la discussione della contrattazione sociale interrotta in questi tre mesi di emergenza.

Giuseppe Torracco

I punti salienti della piattaforma con i Comuni

Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil della provincia di Gorizia, assieme alle organizzazioni sindacali di Cgil Cisl e Uil pongono in questa fase l'impegno a confrontarsi da parte di tutti i soggetti, l'individuazione delle materie da concertare e la definizione di un programma di lavoro che preveda un calendario d'incontri nell'arco dell'anno 2020. Il confronto si dovrà sviluppare sui seguenti punti:

- Esenzioni o riduzioni dell'addizionale Irpef comunale per i redditi più bassi
- Esenzioni o riduzioni della tassa Tari per alcune fasce di pensionati
- Agevolazione sulle tariffe dei servizi sociali per cittadini in difficoltà
- Aumento del fondo per l'abbattimento degli affitti

Politiche sociali, sanitarie e di cittadinanza

Una forte attenzione dovrà essere dedicata a tutte quelle azioni finalizzate alla prevenzione, all'integrazione sociosanitaria, alla continuità assistenziale ospedale territorio, all'inclusione sociale e alla sicurezza dei cittadini compresi i posti di lavoro. In tale contesto diventa prioritario lo sviluppo e la qualità dei servizi, la

riduzione delle liste di attesa, l'estensione della medicina di gruppo dei MMG. Chiediamo l'impegno delle amministrazioni comunali a essere parte attiva per far funzionare al meglio il collegamento fra rete ospedaliera e territorio. L'Amministrazione comunale si impegna a sostenere la proposta che nella compilazione del PAL (l'atto aziendale dell'Azienda sanitaria) per il 2020 dovrà contenere tempi e modi di attuazione per il potenziamento dei servizi territoriali sanitari.

Le Amministrazioni comunali e le organizzazioni sindacali si impegnano a vigilare affinché nella nuova legge sulla sanità regionale non ci siano penalizzazioni o taglio di risorse sulla sanità nella nostra provincia.

Le Amministrazioni comunali devono impegnarsi inoltre a sollecitare i Distretti sanitari ad attivare incontri periodici con il sindacato dei pensionati su tutte le problematiche che riguardano gli anziani. Sull'amianto, il sindacato sollecita i comuni dell'Isontino a inserire nell'apposito archivio regionale ARAM tutti gli edifici pubblici da bonificare, condizione essenziale per poter accedere ai contributi.

Politiche fiscali e tariffarie

Conferma dell'impegno al mantenimento delle risorse previste nei protocolli precedenti, verificando la necessità di un loro incremento. Introdurre o estendere soglie di esenzione/agevolazione per tutte le tassazioni locali e/o compartecipazioni ai servizi.

Potenziare la lotta all'evasione fiscale..

Politiche abitative e un abitare solidale

L'amministrazione comunale s'impegna a sostenere le famiglie sotto la soglia di povertà attraverso l'aumento del fondo per l'abbattimento degli affitti. Occorre che gli investimenti in edilizia pubblica favoriscano opportunità abitative.

Promozione dell'invecchiamento attivo

Per aiutare e favorire il benessere, non solo inteso come salute, delle persone anziane, importante il ruolo dei Comuni, che possono programmare una serie d'interventi, assieme ai soggetti presenti sul territorio quali azienda sanitaria, istituzioni, forze sociali e associazioni, atti a sostenere e valorizzare il ruolo della persona anziana nei vari livelli della società e comunità.

Pare proprio che la sanità non abbia pace, in particolare quella dell'Isontino. La nuova legge di riforma del Servizio sanitario regionale stava appena muovendo i primi passi che ci siamo trovati a dover affrontare la pandemia da Covid-19.

La gestione di questa emergenza, peraltro dalle caratteristiche assolutamente inedite, ha colto il sistema "a metà del guado", cioè con la vecchia organizzazione dei servizi ormai alle spalle, ma con la nuova organizzazione ancora non definita. Questo stato di cose ha subito mostrato tutte le criticità derivanti dalla precedente riforma sanitaria che da sempre come organizzazioni sindacali avevamo denunciato, alle quali si sono sommate quelle derivanti dalla nuova norma. In particolare lo scarso coinvolgimento dei Medici di medicina generale, lasciati inizialmente soli, disinformati e senza dispositivi di sicurezza individuale; la mancanza di governo da parte della direzione sanitaria ospedaliera; il mancato coinvolgimento dei sindaci. Solo per fare alcuni esempi.

Uno dei provvedimenti da subito adottati dalla Asugi è stato quello di individuare nell'ospedale "San Giovanni" di Gorizia il presidio dedicato alla cura dei pazienti Covid-19 per la nostra provincia. Questa scelta non ha fermato del tutto l'ospedale, ma certamente ha comportato la chiusura di alcuni servizi e la sospensione di molte attività. Si sono fortemente ridotte e in alcuni casi addirittura interrotte le attività diagnostiche, sono state sospese le visite specialistiche salvo che per i casi urgenti, è stata bloccata l'attività delle sale operatorie ed è stata limitata al

Ospedale "San Giovanni", la nostra battaglia per il ritorno alla normalità

*Il rischio che le misure provvisorie anti Covid diventassero definitive
Riapertura per l'unità coronarica, urgenze ortopediche ancora a rischio*



di trasformare in definitive alcune delle misure provvisorie, adottate per gestire l'emergenza. In particolare il rischio era rappresentato dalla cancellazione della Utic e dunque della Unità coronarica, e dalla abolizione della attività di traumatologia svolta dal reparto di ortopedia. Se così fosse stato, tutto il territorio ne sarebbe risultato penalizzato, ma in particolare i più colpiti sarebbero stati i pazienti con patologie croniche, gli anziani e soprattutto quelli soli, costretti a continue trasferte e spostamenti non agevoli.

Questo rischio è stato ben compreso e, non appena l'ospedale di Gorizia ha dismesso la funzione di ospedale Covid-19, si sono attivate diverse iniziative per ristabilire la situazione precedente all'emergenza.

A oggi la buona notizia è l'annuncio della direzione sanitaria aziendale della riapertura a pieno regime della Utic con presenza del cardiologo sulle 24 ore. Un buon risultato ma certamente non definitivo e comunque incompleto rispetto alle promesse che l'assessore Riccardi aveva fatto in

precedenza affermando che dopo l'emergenza l'ospedale avrebbe riattivato le stesse funzioni e gli stessi reparti operativi in precedenza. Infatti aspettiamo ancora di capire quello che sarà il destino delle urgenze ortopediche. Certo ci tranquillizzerebbe se tutti questi impegni venissero inseriti nell'atto aziendale, quel documento che descrive nel dettaglio tutta l'architettura della azienda sanitaria nelle sue articolazioni: reparti, servizi, funzioni, compiti. E la stabilisce in via definitiva.

A noi non interessano le battaglie di campanile, ma abbiamo ben chiaro quelli che sono i bisogni delle persone, delle famiglie, degli anziani, delle persone fragili e per loro continueremo a lottare, nella convinzione che la salute non è un costo ma un investimento, la salute è "un bene comune", è un progetto che una comunità ha per i suoi componenti: o è di tutti o semplicemente non è. E, proprio come la pandemia ci ha insegnato una volta di più, solo un servizio sanitario pubblico può garantirla.

**Dipartimento Welfare
Spi Cgil Gorizia**

minimo l'attività cardiologica con la chiusura della Unità di terapia intensiva cardiologica. Si trattava di misure necessarie per garantire la gestione ospedaliera dei pazienti Covid-19, e questo compito è stato assunto con grande senso di responsabilità e direi con grande abnegazione e professionalità da tutti gli operatori sanitari del

nostro ospedale. Ovviamente la popolazione del goriziano aveva colto l'importanza di questa scelta e l'aveva accettata di buon grado nonostante la forte penalizzazione. Tuttavia la preoccupazione che avevamo avuto era quella che, sfruttando l'opportunità offerta dalla emergenza, la Direzione generale dell'Asugi avrebbe cercato

Ronchi, la vita di una lega ai tempi del coronavirus

La lega dello Spi Cgil di Ronchi dei Legionari è da sempre un punto di riferimento non solo per i pensionati, ma per tutti i cittadini, tanto che è diventato un affollato centro servizi con la presenza del patronato Inca e del Caaf Nord-Est, che ormai abbraccia tutto l'arco settimanale, specie durante le campagne fiscali, del RED e delle dichiarazioni periodiche Inps.

Le richieste dei cittadini sono le più disparate tanto che si pensa di sviluppare uno sportello del cittadino per dare ascolto ai cittadini e svolgere un ruolo di consulenza e di indirizzo per tutte quelle tematiche che Patronato e Caaf non trattano.

Questo prima dello stop sanitario, ma nonostante la doverosa fermata il lavoro non si è fermato: sono stati contattati centinaia di cittadini, pensionati e no, che

avevano un appuntamento Caaf per il 730 e avvisati che il loro appuntamento sarebbe stato postposto e garantito il loro 730 entro i termini di scadenza, anche per ricevere gli eventuali rimborsi, visto che le attuali disposizioni limitano la presenza di addetti e pubblico.

Appena varata la fase due, la sede è stata riaperta con tutte le cautele dovute: sanificazione, gel disinfettante, guanti, mascherine, schermi in plexiglass e soprattutto accessi su appuntamento per pratiche riguardanti il patronato Inca e quelle del Caaf. Per il 730 vengono confermati gli appuntamenti già stabiliti, salvo quelli contattati per la sospensione, quanto prima si ricontatteranno e verrà stabilito un nuovo appuntamento.

La presenza dei compagni dello Spi viene garantita di nuovo



con il consueto orario escluso il sabato, con la solita attività e per la richiesta di appuntamenti per l'espletamento delle varie pratiche, anche per accedere ai nuovi bonus e alle misure di sostegno al reddito. Tutto con le

relative cautele del caso, uno alla volta, mascherina, igienizzazione delle mani ecc. Nonostante molte richieste di bonus si possano fare da soli on line, sono molti che si rivolgono a noi sia per l'età, sia perché non informatizzati, e

soprattutto per la difficoltà della compilazione dei moduli.

Pensiamo che anche il nostro lavoro, sia pure notevole sul piano burocratico, esprima solidarietà. E questo ci fa ben sperare per continuare nel nostro impegno.

Il lavoro di sindacato è comunque continuato con riunioni in videoconferenza, analizzando la situazione della sanità in generale e delle condizioni degli anziani anche nelle case di riposo, rivolgendosi ai sindaci di farsi parte attiva nella tutela del diritto alla salute e benessere.

Speriamo che questa parentesi si chiuda alla svelta e si ritorni alla normalità, rilanciando la ripresa del Paese e riformando la sanità pubblica, in modo che sia sempre più vicina ai cittadini

Bruno Zamar
Segretario lega comunale Spi
Ronchi dei Legionari